

risposto che non c'erano fondi. Vennero per ciò interrogazioni ed interpellanze, su questo argomento, tanto al ministro dei lavori pubblici, quanto a quello del tesoro; ma, mentre il primo rispondeva che i fondi non c'erano, l'onorevole sottosegretario Pavia e lo stesso onorevole ministro del tesoro ebbero più volte a dichiarare alla Camera che, per tutte le istanze regolarmente istruite, i fondi esistevano.

Io stesso feci istanza a lei, onorevole Sacchi, perchè fosse finalmente assegnato il sussidio che era stato deliberato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici e dal Consiglio di Stato alla ditta concessionaria del servizio automobilistico Pescina-Alfedenà (70 chilometri); servizio che giova a ben quindici paesi lontani dalla ferrovia ed al quale fu assegnato il sussidio minimo di 21 mila lire in complesso: cioè appena 303 lire a chilometro. Ebbi risposta da lei, onorevole Sacchi, che quell'istanza, insieme con altre 21, fra cui anche l'Atessa-Lanciano propugnata dal collega Riccio, era stata mandata alla Commissione Salvarezza, per la graduatoria; e mi fu dato affidamento che, col primo di luglio, il servizio avrebbe potuto mettersi in attuazione. Con questo affidamento, la ditta interessata ha già fatto acquisto di automobili; le sgangherate diligenze non esistono più; ma ora si sente dire che non si può dar esito alle concessioni, perchè mancano i fondi.

Non è possibile, onorevole ministro, ritornare nei nostri paesi a dire a quelle popolazioni: vi abbiamo ingannato. Dovremmo dire che siamo stati turlupinati, mi perdoni la parola. Non posso ciò supporre. Qualche equivoco di contabilità fra i due Ministeri dei lavori pubblici e del tesoro vi deve essere stato, perchè non posso proprio ritenere che mentre il ministro del tesoro ed il suo sottosegretario di Stato hanno affermato l'esistenza dei fondi nel rispondere alle nostre interrogazioni, dando così affidamenti alle ditte ed ai comuni per l'impianto del servizio automobilistico, si venga, oggi, a dire: dovete attendere ancora un altro anno, perchè i fondi non ci sono.

Questo, ripeto, mi ripugna di credere; e spero che le sue dichiarazioni saranno tali, da non costringermi a mantenere l'ordine del giorno che ho presentato, anche a nome di molti colleghi. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Macaggi, Canepa e Carassi:

« La Camera richiama l'attenzione del Governo sui danni che deriverebbero dalle convenzioni del 13 ottobre 1909 relative al riscatto del Gottardo qualora fossero approvate; confida che il Governo provvederà sollecitamente all'esecuzione della direttissima Genova-Milano e di tutte le opere necessarie allo sviluppo del porto di Genova ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

L'onorevole Macaggi ha facoltà di svolgerlo.

M ACAGGI. Onorevoli colleghi, l'onorevole Celesia m'ha prevenuto nel ringraziare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per essere venuto a visitare Genova ed il suo porto; per essersi accertato meglio di presenza delle condizioni e dei bisogni del maggiore nostro emporio commerciale; non mi resta, quindi, se non ringraziarlo d'averci assicurato del suo interessamento nei bisogni del nostro porto, espressi nel suo discorso di ieri, che confermava quanto già aveva egli detto a Genova nell'aula di San Giorgio, così piena di memorie e di auguri.

Chi osserva superficialmente le condizioni di Genova e del suo porto, può facilmente credere che esso si trovi in condizioni di promettente progresso; chi invece esamini le cose più addentro, trova che esso è travagliato da una crisi, una crisi promettente anch'essa, in quanto che piuttosto che di male di anemia, si tratta di plethora; ma ciò non toglie che si tratti di uno stato morboso.

Il porto è ingombro di merci; felice situazione, ma infelice nello stesso tempo. Se si provvedesse a esitare questa merce e ad attivarne lo scarico rispettivamente ed il carico, la condizione sarebbe fortunata; ma è tanto più sfortunata, in quanto le condizioni di sviluppo di una ricchezza invidiata, si trovano a lottare con la deficienza dei mezzi necessari al funzionamento e allo sviluppo del porto stesso.

Pare cosa meravigliosa il sentire che qualche volta accade che navi di linea, provenienti da Nuova York, non trovino modo di sbarcare le mercanzie nel porto di Genova ingombro, e quindi tornino a Nuova York d'onde sono partite, e giunte a Genova una seconda volta, non avendo potuto ancora trovare modo di scaricare, ritornino con le merci un'altra volta in America per